



Periferie

voci e riflessioni da luoghi non comuni

anno 2005

n.6

Ultimo dramma della colonizzazione in Africa: continua la repressione nel Sahara Occidentale ad opera delle autorità marocchine

Si sta consumando in questo periodo l'ennesimo risvolto di violenza di una vicenda, quella del popolo Saharawi, di cui si parla molto poco e che trova scarso spazio sui media italiani: 200.000 rifugiati che dal 1975, anno dell'invasione del Sahara Occidentale da parte del Marocco, vivono in una condizione estremamente difficile, di emergenza permanente, accampati in una zona impervia del deserto del Sahara, nell'estremo sud ovest algerino. A fronte della violenta repressione della manifestazione che ha avuto inizio lo scorso maggio e continua ancora oggi, le ONG italiane che operano da anni al fianco della popolazione Saharawi tornano a chiedere con forza un intervento politico urgente da parte del governo italiano e dell'Unione Europea e della comunità internazionale nei confronti del governo marocchino.

Sono passati 30 anni da quando, a seguito dell'invasione marocchina dei territori abbandonati dagli spagnoli dopo un secolo di colonizzazione, la popolazione Saharawi si è divisa tra coloro che sono rimasti nel territorio dominato dal Marocco e quanti sono invece fuggiti cercando rifugio nel sud est algerino, dove vivono ancora oggi circa 160.000 persone concentrate nei pressi di Tindouf. La situazione nei campi profughi in quest'area, che perdura ormai da anni, e le condizioni in cui versa la popolazione possono definirsi di reale e crescente emergenza. Sono numerose le ONG italiane che, insieme a diverse Organizzazioni Internazionali e all'Unione Europea, lavorano al fianco dei profughi, ai quali non è consentita alcuna concreta prospettiva di autosufficienza, nello sforzo di garantire loro l'accesso al cibo in quantità sufficiente, la disponibilità di un sistema scolastico e sanitario di base e le altre infrastrutture indispensabili per un livello di vita che si possa considerare dignitoso. Il loro sostentamento dipende, di fatto, quasi interamente, dagli aiuti internazionali e dalla solidarietà che hanno ricevuto e ricevono ancora oggi. Le tante manifestazioni che si sono succedute sino ad oggi per proclamare il diritto all'autodeterminazione sono state duramente represses dal governo marocchino, in situazioni nelle quali i diversi osservatori esterni che seguono da sempre questa vicenda da vicino, fra cui Amnesty International, hanno registrato inequivocabilmente gravi violazioni dei diritti umani. Gli scontri, intensificatisi recentemente, hanno suscitato grande preoccupazione a livello internazionale e si sono acuiti ulteriormente dopo che ben sei delegazioni straniere sono arrivate nel Paese per accertare lo stato delle cose ottenendo un secco divieto da parte delle autorità marocchine che hanno così negato loro l'accesso.

Tra il 24 e il 26 maggio scorsi centinaia di manifestanti sono scesi per le strade di Laayoune, per rivendicare nuovamente l'indipendenza del Sahara Occidentale della Repubblica Araba Saharawi Democratica autoproclamata nel 1974 dal Fronte Polisario, il movimento di liberazione che rappresenta la popolazione Saharawi. Proprio in occasione di questa recentissima manifestazione, un centinaio circa fra i partecipanti denuncia di aver subito pesanti intimidazioni e maltrattamenti da parte delle autorità marocchine, come documenta anche Amnesty International in una nota di giugno.

Questo tipo di azioni repressive, condotte apertamente dalle autorità del Marocco, avvengono peraltro in un quadro di totale blocco del Piano di Pace delle Nazioni Unite del 1991, sospeso dopo la recente dichiarata intenzione di questo Paese di rifiutare ogni prospettiva di referendum di autodeterminazione del Sahara Occidentale, referendum che costituiva il punto centrale e imprescindibile del Piano di Pace stesso e già difficilmente concordato nel 1997 dalle due parti in conflitto.

Nonostante la comunità internazionale si sia espressa chiaramente, attraverso varie risoluzioni (la prima risale al 1964), con l'indicazione del referendum di autodeterminazione come strumento ideale per stabilire l'appartenenza del territorio, giudicando al tempo stesso dichiaratamente illecita e abusiva ogni presa di possesso e sfruttamento di beni del territorio in questione, le autorità del Marocco continuano a rifiutare ogni forma di negoziato che consenta la ripresa del Piano di Pace, impedendo di fatto il perseguimento di una soluzione giusta e duratura a garanzia dell'autodeterminazione del popolo Saharawi.

Le numerose ONG italiane e gli enti locali del nostro Paese che lavorano nei campi dei rifugiati hanno da sempre dimostrato grande solidarietà verso questo popolo così duramente colpito nei suoi diritti e nella sua autonomia civile e politica, ma ritengono ora necessario, visto l'acuirsi di una situazione che si protrae ormai da troppo tempo, riportare con forza la vicenda all'attenzione del Governo italiano e dell'Unione Europea perché intervengano formalmente a sostegno del popolo Saharawi e presso il Governo marocchino affinché acconsenta, come primo elemento di garanzia a fronte di una simile emergenza, alla circolazione di osservatori ed organi di informazione internazionali nei territori e si decida ad accettare le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Allarmata dall'intensificazione del conflitto nel Sahara Occidentale, che rende sempre più difficile e complesso il raggiungimento di una soluzione pacifica e negoziata secondo quanto stabilito dalla comunità internazionale, l'Associazione delle ONG Italiane ritiene che la repressione della polizia e dell'esercito del Marocco contro le manifestazioni pacifiche di protesta della popolazione Saharawi debba cessare al più presto, e che tutti i prigionieri politici debbano essere liberati; fra questi Ali Salem Tamek, nuovamente arrestato, detenuto in una località sconosciuta e divenuto il simbolo della difesa dei diritti umani.

Alla luce di quanto sta accadendo nel resto del mondo, è ora più che mai necessario, anzi, indispensabile, riaccendere i riflettori su una popolazione che, pur nella estrema difficoltà di una situazione di emergenza che perdura da anni, ha fatto una scelta ben diversa dalla insensata scorciatoia violenta che semina, attraverso il terrorismo, morte e distruzione ad ogni latitudine, oltre che nei luoghi stessi teatro di ingiustizie e prevaricazioni irrisolte.

*Redazione a cura di Sabina Zaccaro, con i contributi di **Giulia Olmi** – Responsabile sede CISP Emilia Romagna, **Sandro de Luca** – Responsabile Area Geografica Africa CISP, **Sara Di Lello** – Responsabile Progetti Campi Profughi Saharawi di Africa '70, **Omar Mih** – Rappresentante in Italia del Fronte Polisario.*